

I colletti bianchi battono ancora le tute nella gran corsa delle buste-paga

di Ermanno Gorrieri

Mi sia permesso citare un'esperienza personale: la mia sorpresa di figlio della cultura pre-industriale italiana quando, nel 1953, visitando molti stabilimenti industriali negli Stati Uniti, constatò che gli operai — quasi tutti, non solo gli specializzati — erano pagati più degli impiegati, salvo alcuni tecnici e pochissimi amministrativi.

Romano Prodi, di ritorno da un viaggio di studio negli Usa, aggiunge che nell'ultimo decennio «le prospettive migliori esistono nei mestieri meno appetibili, mentre l'inverso avviene nelle professioni che tutti vogliono fare, come quelle impiegate». I salari reali sono infatti sensibil-

mente diminuiti nel terziario e fortemente aumentati nell'industria e nelle costruzioni» (Corriere della Sera, 18 giugno 1979).

In totale contrasto con questa tendenza, il panorama sindacale italiano manifesta sintomi preoccupanti.

Anzitutto la scarsa attenzione alla realtà del mercato del lavoro. In Italia, come altrove, ci sono mansioni che la gente, quando può scegliere, non vuol più fare: è arcinoto. Ebbene, come reagisce un'economia davvero fondata sul mercato? E' semplice: aumentando, come riferisce Prodi per gli Usa, le paghe dei mestieri meno appetibili. In Italia niente fa pensare che ci si orienti in questa direzione, almeno in sede di contrattazione (continua a pag. 2)

RETRIBUZIONI NETTE FEBBRAIO 1981

Anzianità	Iniziale	10 anni	20 anni	30 anni
Operaio specializzato (1)	605.300	652.000	652.000	652.000
Bidello (2)	519.590	567.760	620.605	650.310
Segretario (2)	595.530	661.850	743.170	786.390
Maestro (2)	609.580	679.045	757.160	793.655

(1) Operaio metalmeccanico di V cat. con premio di produzione medio (115.000 mensili); progressione per anzianità prevista per i nuovi assunti (migliore che per gli anziani).

(2) Tabelle retributive pubblicate dai giornali.

I colletti bianchi battono ancora le tute nella gran corsa delle buste-paga

(continuazione da pag. 1)

collettiva (salvo poi rimediare con superminimi individuali quando qualcuno minaccia di scappare).

Non meno preoccupante è l'atteggiamento in materia di professionalità. Che occorra valorizzarla, eliminando appiattimenti ingiustificati, è fuori dubbio. Ma attenzione: professionalità non è sinonimo di lavoro impiegatizio. Oggi molte mansioni impiegate sono più dequalificate di quelle operaie. E invece che succede? Sull'onda della giusta rivolta dei quadri, si è fatto strada uno slogan: rivalutare capi e impiegati. Facendo d'ogni erba un fascio.

Se poi il discorso esce dalla fabbrica, le prospettive sono ancor più nere.

Mentre si parla di 18 mila miliardi da dirottare verso il Sud (dal che si dovrebbe dedurre la necessità di tirare la cinghia) la finanza pubblica non è mai stata generosa come oggi verso le rivendicazioni di certi settori. Duemilacinquecento miliardi per gli insegnanti, 600 per gli statali, 650 per i medici di famiglia, e così via. Ma non è solo questione di entità della spesa: che peraltro qualcuno, cioè il sistema produttivo, dovrà pagare. Il fatto è che viene ulteriormente incentivata la degenerazione del sistema retributivo. Accenniamo ad alcuni aspetti.

1) Si continua a privilegiare il terziario rispetto ai settori produttivi e le professioni con sovrabbondanza di offerta rispetto ai mestieri poco appetiti. Guardando la tabella qui accanto, che per di più non tiene conto degli aspetti normativi, chi può sentirsi incoraggiato verso la fabbrica?

2) Mentre gli ultimi contratti dell'industria hanno limitato gli scatti di anzianità, nel settore pubblico si continua ad usarla come principale criterio di progressione retributiva, spesso senza alcun meccanismo di valutazione della capacità e dell'impegno.

3) Le corporazioni vanno avanti a plotoni affiancati. Cento o duecento magistrati, impegnati sul fronte del terrorismo, sono oberati di lavoro e rischiano la vita: stanno ottenendo gli stessi aumenti di chi regge sperdute preture o tribunali di provincia. Non conta essere in furberia o in prima linea, ma appartenere a questo o a quel corpo.

Non sono queste, le sole storture del sistema retributivo. Ma sono sufficienti per denunciare l'assenza di un quadro di riferimento generale entro cui incanalare le rivendicazioni settoriali e, quel che è peggio, il perdurante influsso di una cultura pre-industriale che gabella per valorizzazione della professionalità il ripristino delle distanze fra lavoro operato e colletti bianchi.

Ermanno Gorrieri